

Valorizzazione dei risultati della ricerca in campo agroambientale: divulgazione o coinvolgimento?

Pier Paolo Roggero

Dipartimento di Scienze Agronomiche e Genetica Vegetale Agraria, Università di Sassari – pproggero@uniss.it

Riassunto

In questa comunicazione si propone una riflessione sull'evoluzione dei modelli attraverso i quali i risultati della ricerca scientifica agronomica possono supportare decisioni finalizzate allo sviluppo di sistemi colturali sostenibili. La riflessione prende spunto dall'esperienza maturata da un gruppo interdisciplinare di ricercatori che ha affrontato un caso di studio sull'inquinamento da nitrati di origine agricola in Italia centrale. L'inquinamento da nitrati interessa le principali aree agricole del mondo ed è tuttora oggetto di controversie sulle possibili soluzioni, anche in Unione Europea, come dimostra il sostanziale fallimento degli obiettivi della "Direttiva Nitrati" (676/91). Nel caso oggetto di studio, l'inquinamento delle falde acquifere era stato rilevato dalle autorità sanitarie delle Marche in 50 comuni della regione, che attingevano l'acqua destinata alla rete idrica potabile dai pozzi di fondovalle. L'uso irrazionale di concimi era stato considerato la principale causa dell'inquinamento. Le sperimentazioni di campo di lunga durata condotte dal gruppo di ricerca dal 1994, avevano messo in evidenza una sostanziale asimmetria tra risultati dalle ricerche, attuazione delle politiche agroambientali e pratiche agricole sul territorio. Un monitoraggio delle acque e dei sistemi colturali a scala di microbacino avviato dal 1997, ha permesso di mettere in relazione le pratiche agricole con la dinamica della concentrazione di nitrati nelle acque di drenaggio campionate nel fosso principale a valle del bacino. In questo modo si è dimostrato che molti degli assunti su cui si basavano i disciplinari agroambientali, incluso il legame causa-effetto concime-inquinamento, non avevano fondamento scientifico e che il problema nitrati era in effetti molto più complesso, perché legato a fattori biofisici, agronomici, istituzionali e socio-economici, che condizionavano l'impiego di pratiche agricole impattanti. Su questa base, nell'ambito del progetto europeo interdisciplinare "SLIM" (<http://slim.open.ac.uk>) le attività di monitoraggio delle pratiche agricole e delle acque sono state integrate con diverse azioni partecipative, con l'obiettivo integrare le conoscenze scientifiche sul complesso sistema che controlla l'inquinamento da nitrati nell'area oggetto di studio con le conoscenze degli *stakeholder* locali. Sono state realizzate sessioni di GIS partecipativo ed altri incontri interattivi che hanno coinvolto in un triennio agricoltori dell'area di studio, tecnici professionisti, abitanti della zona, operatori del turismo rurale, funzionari e politici regionali. I partecipanti agli incontri concordavano con i ricercatori gli *stakeholder* da coinvolgere per gli incontri successivi, mentre il gruppo di coordinamento della ricerca, che comprendeva agronomi, economisti, naturalisti e sociologi, progettava gli incontri in modo da favorire un confronto aperto sul tema e garantire un atteggiamento neutrale e non prescrittivo da parte dei ricercatori. In questo contesto, attraverso diversi strumenti, i ricercatori hanno permesso agli stessi *stakeholder* di utilizzare i dati scientifici come "oggetto intermediario socio-tecnico", attraverso il quale è stato possibile facilitare il dialogo tra soggetti in conflitto di interesse tra loro, con il risultato di avviare un processo di apprendimento sociale nella comunità locale, propedeutico all'adozione non coercitiva di pratiche agricole più eco-compatibili. L'esperienza maturata in questo caso di studio suggerisce che per affrontare con efficacia problematiche così complesse come quelle agroambientali, è necessario investire, anche nell'ambito della comunità scientifica agronomica, sullo sviluppo di modelli e strumenti di analisi più interattivi e meno prescrittivi, basati sull'integrazione tra diverse discipline scientifiche, incluse le scienze sociali, e su competenze che permettano di integrare l'analisi di processi biofisici con quella di processi di apprendimento sociale tra gli *stakeholder*, ricercatori inclusi. Il *focus* delle ricerche e della divulgazione scientifica in questo caso si sposta dalla individuazione di soluzioni ottimali, rivelatasi velleitaria nel caso dei dilemmi ambientali, all'aumento delle capacità degli *stakeholder* di adattarsi, gestire e risolvere i problemi specifici a scala locale, valorizzando le conoscenze scientifiche disponibili.